

Patrimonio e turismo al centro del convegno all'Aquila

Fantasia e nuove politiche fiscali

La chiamata alle arti di Federculture

di Annachiara Sacchi

Sistema



● Si intitola *La cultura fa impresa* la conferenza nazionale dell'impresa culturale organizzata ieri all'Auditorium del Parco de L'Aquila e organizzata da Federculture con Agis, Alleanza cooperative italiane Turismo e Beni culturali e Forum nazionale del Terzo settore

● Tra le richieste dei relatori, a partire dal presidente di Federculture, Andrea Cancellato (foto sopra), sgravi fiscali e l'inserimento di moda, architettura, design all'interno delle imprese creative

● Foto grande: Daniel Buren (1938), *Axer-Disaster* (2015, installazione), Napoli, Museo Madre

La cultura come impresa. Senza il contorno retorico del «non poter mangiare» con statue, dipinti, reperti e via dicendo. Ma con l'intelligenza di chi vuole gestire un patrimonio che, tra sistema museale, storico, e arti performative in Italia genera un valore di circa 100 miliardi di euro. Da gestire bene. Magari con qualche sgravio fiscale in più. E un po' di burocrazia in meno. Per creare posti di lavoro e aiutare gli enti locali. Sono gli obiettivi — compreso quello di inserire nella grande famiglia della creatività moda, design, architettura — dichiarati ieri da presidenti di fondazioni, direttori di poli espositivi, amministratori, rettori durante la Conferenza nazionale dell'impresa culturale a L'Aquila. Il tema: ridefinire insieme quello che può rivelarsi il vero motore del Paese.

Cultura, spettacolo, turismo, no profit: Federculture (che ha organizzato il convegno), Agis, Alleanza cooperative italiane Turismo e Beni culturali, Forum nazionale del Terzo settore dall'Auditorium del Parco hanno raccontato un sistema fatto di 4.158 musei, 282 aree archeologiche, 536 monumenti, 13.800 biblioteche, 871 aree naturali protette, 115 milioni di visitatori all'anno, cui vanno aggiunti i 294,5 milioni di ingressi agli spettacoli dal vivo. Il settore è in buona salute. «Ma potrebbe stare molto meglio», commenta Claudio Bocci, direttore di Federculture. In che modo? «Faccendo sistema con tutti i protagonisti della filiera, immaginando insieme politiche di sviluppo locale». Soprattutto se si pensa che la cultura rappresenta un importante bacino di occupazione; che una buona governance attira inve-



stitori privati; che le Camere di commercio hanno tra le loro nuove funzioni la valorizzazione del patrimonio; che l'impresa culturale ha dimostrato un sempre maggiore impegno verso l'utilità sociale (non a caso a L'Aquila erano presenti rappresentanti del Terzo settore — nel non profit culturale è attivo oltre 1 milione di volontari — e tra i sostenitori dell'iniziativa comparivano Fai e Wwf).

Da qui le proposte. Nuove forme di partenariato tra pubblico e privato; incentivi all'occupazione; contributi agli investimenti; agevolazioni fiscali; semplificazione dei rapporti con l'amministrazione pubblica e delle procedure di concessione e gestione del patrimonio. E provvedimenti per favorire l'occupazione di qualità, un'aliquota Iva agevolata al 4 o al 10 per cento («non come oggi — dice Andrea Cancellato, presidente di Federculture — che siamo fiscal-

mente equiparati all'industria manifatturiera»). E ancora: lo snellimento delle procedure e del carico fiscale per le donazioni private. In più «un tavolo permanente al ministero sulla gestione dei Beni culturali».

Una giornata di discussione. Con relatori come Ivan Lo Bello, presidente Unioncamere; Giovanna Barni di Alleanza cooperative italiane Turismo e Beni culturali; Paolo Giulierini del Museo archeologico di Napoli; Pierpaolo Forte, presidente della Fondazione Donnarregina del Museo Madre di Napoli; Renzo Iorio di Confindustria; Claudia Fiaschi, portavoce del Terzo settore. Un palco da cui lanciare

Sfide

Tra gli obiettivi inserire fra le imprese creative anche moda, architettura e design

un messaggio forte alla politica: «Il Parlamento — conclude Cancellato — si appresta in queste settimane a votare un ddl sulla cultura che però non possiamo non definire «rinunciario». Non distingue infatti tra imprese culturali e creative ed esclude, fra queste, settori come moda, design, architettura. Ci sembra un peccato non utilizzare questa occasione per definire meglio certi ambiti, tanto più che la legge non prevede una fiscalità precisa per l'intero settore. Resto comunque ottimista».

Lo è anche l'onorevole Irene Manzi (Pd), relatrice del ddl licenziato martedì 4 dalla Commissione cultura: «Vedremo gli emendamenti e ci confronteremo con il ministero, seguendo lo schema di condivisione che ha caratterizzato questo percorso e che continuerà anche in aula. Sperando in tempi brevi e in un'ampia approvazione».

100

i miliardi prodotti dalle imprese culturali e creative d'Italia

4.158

i musei italiani in più, 282 aree archeologiche e 536 monumenti

115

milioni di visitatori di musei e aree archeologiche in un anno in Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

